



© foto: Thepops - La diga del Vajont

Disastro del Vajont e crollo della diga di Molare nel libro di Giorgio Temporelli



Martedì 22 marzo, ore 17.30 alla libreria Feltrinelli, la presentazione del libro *Da molare a Vajont. Storie di dighe*, di **Giorgio Temporelli**. Presentano l'autore **Laura Guglielmi**, direttrice responsabile di mentelocale.it, e lo scrittore **Giacomo Revelli**.

Giorgio Temporelli è nato il 13 marzo 1966 a Genova, città dove attualmente vive e lavora. Ha da sempre coltivato l'interesse per le tematiche tecnico-scientifiche, ciò lo ha condotto a laurearsi in Fisica con una tesi di carattere applicativo svolta in collaborazione con l'Ospedale Galliera.

All'inizio degli anni 90 Temporelli ha iniziato ad interessarsi di tecniche di potabilizzazione e di acque minerali e, dal 1995, si occupa professionalmente di queste tematiche. Ha avuto svariate esperienze lavorative nell'ambito delle acque a uso umano: ha effettuato studi, consulenze e ricerche per gestori di acquedotto, società di imbottigliamento e aziende produttrici di sistemi di trattamento dell'acqua al punto d'uso. L'ampio ventaglio delle attività svolte gli ha permesso di raggiungere un elevato livello professionale, competenze uniche acquisite da una notevole esperienza maturata sul campo.

La formazione scientifica lo aiuta quotidianamente nel suo lavoro di ricerca e consulenza. La passione per la divulgazione scientifica e l'indagine storica lo ha condotto a scrivere numerosi articoli e libri e ad intervenire, in qualità di relatore, a incontri, dibattiti, presentazioni e conferenze del settore. Questa attività si è fatta più intensa negli ultimi anni ed è oggi più che mai attiva.

Svolge attività didattica presso alcuni Istituti Tecnici genovesi, unendo alle lezioni teoriche delle visite guidate presso importanti centri di imbottigliamento e acquedotti. In ambito universitario ha collaborato alla stesura di alcune tesi di laurea e tiene lezioni in master di specializzazione.

Temporelli ha avuto esperienze come consulente tecnico sia per il Tribunale sia come CTP. Attualmente è Coordinatore Scientifico per le attività della Fondazione AMGA e, parallelamente, svolge la sua professione di consulente lontano da pregiudizi, vincoli ideologici e tendenze politiche, mettendo a disposizione le sue competenze tecniche e normative.

Il volume *Da Molare al Vajont - storie di dighe* (ed. Erga, 21 Eu) contiene argomenti inediti: per la prima volta vengono presentati gli aspetti tecnici, quelli storici e le vicende processuali relative agli **incidenti alle dighe del Gleno, di Molare e del Vajont**; che ho pensato fosse opportuno implementare con l'aggiunta dei **disastri di Malpasset e Val di Stava**, riconducibili ai primi per le modalità di accadimento.

L'appendice, interamente dedicata alle **interviste inedite ai superstiti e ai sopravvissuti del Vajont**, rappresenta una testimonianza umana preziosa. Dal volume non emergono particolari posizioni pro o contro le dighe: lo studio è basato soprattutto sull'**analisi oggettiva delle cause che hanno determinato i vari incidenti**, che porta ad un denominatore comune: l'essere umano. Quello che ho cercato di mettere in evidenza è che gli eventi alluvionali che hanno accompagnato alcuni di questi episodi non bastano, da soli, a giustificare quanto accaduto: **non l'acqua ma superficialità**, interessi economici, incapacità o cattiva volontà da parte dell'uomo di interpretare i segnali della natura sono state le vere cause. Mi auguro che questo lavoro possa contribuire a **diffondere la conoscenza dei passati errori** per evitarne di commettere in futuro.

Ecco **per i lettori di mentelocale.it un estratto del Capitolo 4 del libro**, riguardante il disastro di Molare che, pur essendo una delle più grandi tragedie della storia dell'idraulica italiana, è stato fino ad oggi ricordato solamente in poche pubblicazioni e per lo più di carattere locale.

L'estate del 1935 stava per essere ricordata come una delle più siccitose a memoria d'uomo, una situazione ambientale che stava compromettendo il buon esito dei raccolti e l'allevamento del bestiame. All'alba del 13 agosto un temporale in lontananza fece ben sperare nell'arrivo di un po' di pioggia, ma quello che stava per accadere era un evento alluvionale di quelli che accadono con probabilità millenaria. Ad Ortiglieto iniziò a piovere alle 6.00, mentre alle 7.30 su Molare ed Ovada si abbatté un vero e proprio nubifragio.

La valutazione delle portate che caratterizzarono l'evento del 1935 non fu effettuata sulla base di dati raccolti in località Ortiglieto, perché la O.E.G. non ritenne necessaria l'installazione in loco di stazioni pluviometriche di monitoraggio. I dati vennero quindi presi dalle aree limitrofe, in particolare si registrarono 453 mm di pioggia in 8 ore in località Pianpaludo (Comune di Tiglieto, alta Valle Orba); 377 mm a Masone (alta Valle Stura); 390 mm a Belforte (Valle Stura, poco a monte di Ovada); 554 mm in Località Lavagnina (Valle Piota). Un evento eccezionale, che rilasciò in meno di 24 ore un volume d'acqua confrontabile al 30% delle medie annue della zona, ovvero circa 15 m³/s di acqua per ogni km² di bacino imbrifero. Il bacino del Torrente Orba all'altezza di Bric Zerbino ha un'estensione pari a circa 140 km², una superficie notevole che causò, all'altezza della diga, un deflusso con portata compresa tra 2200 e 2300 m³/s; valori che, in zona, hanno statisticamente tempi di ritorno di circa 1000 anni.

I dispositivi di scarico della diga principale erano in grado di smaltire al massimo 855 m³/s, una portata notevolmente inferiore rispetto a quella che si stava riversando nell'invaso in quel momento. Inoltre sia lo scarico di fondo sia la valvola a campana di alleggerimento che il guardiano della diga, il sig. Abele De Guz, provò ad attivare verso le ore 10.30, erano fuori uso a causa dei detriti e del troppo fango. Alle 12.30 il livello del lago raggiungeva già la sommità delle dighe, continuando a crescere nei momenti successivi sino a raggiungere una lama di stramazzo di circa 2,5m al di sopra dei due sbarramenti; a quel punto la linea telefonica tra la centrale di Molare e Bric Zerbino, che passava sopra al coronamento della diga secondaria, venne interrotta. Furono certamente momenti di terrore quelli vissuti dal sig. De Guz, infatti l'acqua che sommergeva completamente la diga aveva invaso anche il primo piano della sua abitazione, costringendolo a rifugiarsi nel piano superiore. Alle 13.15 la diga secondaria e gran parte della Sella Zerbino crollarono, provocando il rapido svuotamento dell'invaso e generando un'ondata di acqua, fango e detriti di volume stimato tra i 20-25.000.000 di m³ che si riversò a valle generando morte e distruzione... Le vittime complessive del disastro ammontarono a 115.